

Il segretario della Fiom (metalmecanici Cgil) sempre più isolato nel sindacato e nel Pd

## Landini scaricato pure da Damiano Antirenziano, presiede la comm.ne lavoro della Camera

DI GIORGIO PONZIANO

Il leader del fronte sindacale Pd contro il leader della Fiom. E **Maurizio Landini** è più contrariato per queste critiche di **Cesare Damiano** che per quelle, ovvie, di **Matteo Renzi** («si salva il lavoro tenendo aperte le fabbriche e le aziende, non alimentando polemiche o giocando a chi urla più forte»). Si perché **Damiano**, parlamentare Pd, ha un pedigree di sindacalista doc: iscritto alla Cgil dal 1970 (a 22 anni), nel 1991 divenne segretario della Fiom a Torino e nel 2000 segretario della Cgil del Veneto.

Poteva essere uno degli uomini di punta della Coalizione sociale ideata da Landini. Invece ha risposto picche, coalizzando la corrente sindacale pidiessina (di cui un tempo faceva parte anche **Sergio Cofferati**) contro le mire politiche di Landini. Un no pesante sulle sorti dell'iniziativa fiomina. Dice **Damiano**: «Si tratta di scelte personali. Landini pare avere un seguito in politica. Per il momento ha scelto di fare il sindacalista e spero abbia lo stesso seguito nel sindacato».

**Insomma, non è detto che tutta la Fiom** sia col suo segretario. E l'ipotesi è avanzata da uno che il sindacato lo conosce bene. Landini potrebbe, insom-

ma, ritrovarsi comandante con poche truppe (sindacali) al seguito. «Le parole di Landini», continua **Damiano**, «non sono quelle di tutta la Cgil, lui ha il diritto di dire quello che vuole ma penso che siano inappropriate. Un conto è un soggetto politico, tutt'altro è trovarsi

sull'uscio per entrare nella politica dei partiti. Io mi ritengo figlio del sindacalismo di **Luciano Lama** e **Bruno Trentin**, quello del confronto e magari scontro con il governo, delle trattative per i posti di lavoro, anche delle proposte. Un sindacato che fa il sindacato non il partito. L'iniziativa di Landini mi pare si inquadri nel panorama dove già ci sono **Podemos** in Spagna e **Tsipars** in Grecia, quindi più politica che sindacato. Forse una forza del genere anche in Italia potrebbe avere la sua ragione di esistere. Ma parliamo di un partito non di un sindacato, a ognuno il suo mestiere».

**Damiano** tiene il pallino anche rispetto al governo e al suo presidente. Rivendica la dura battaglia nei confronti del cerchio magico renziano sul

Jobs act e annuncia il nuovo corpo-a-corpo sulle pensioni: «ci stiamo battendo per introdurre un sistema simile a quello delle quote spazzato via dalla **Fornero** nel 2011. Il lavoro della Commissione lavoro della Camera, che presiedo, sta rimettendo mano ai problemi creati da quella riforma. Il governo sembra preferire soluzioni diverse da quelle che stiamo promuovendo in Commissione: vuole un ammortizzatore sociale per chi è a due anni dalla pensione e introdurre un

sistema di prestiti che quando c'era sciopero.

per dare denari da restituire quando **di Renzi**», commenta **D'Attorre**, «quindi il tema non è la pensione. A noi queste ipotesi non piacciono perché sono dei

palliativi. Ci stiamo battendo, piuttosto, per introdurre un sistema simile a quello delle quote. Il lavoro della Commissione è proprio quello di elaborare una sintesi condivisa dalla maggior parte delle forze politiche».

**Se il presidente del consiglio ignorerà** il parlamento, com'è avvenuto per la legge elettorale, saranno guai. Quindi nessuno sconto a Renzi. Ma neppure a Landini. In un certo senso l'escalation politica del

leader della Fiom ha ricompattato la galassia pidiessina a sinistra di Renzi, quella corrente che ha **Pierluigi Bersani** come padre nobile, nel capogruppo alla Camera, **Roberto Speranza**, la sua *longa manus* istituzionale e che fino a ieri era divisa tra l'anima dialogante di **Damiano** e **Guglielmo Epifani** e quella più radicale di **Alfredo D'Attorre**. Ora unite nel fare fronte comune contro Landini: uscire da un Pd ultraprobabile vincitore delle prossime elezioni sarebbe una follia. Meglio il ruolo di fronda interna. Anche se Renzi non ha intenzione di mediare e definisce i sindacati «la coperta di Linus della sinistra» che «fatturano centinaia di milioni di euro e rappresentano per il 54% i pensionati che hanno uno spazio, ma chi ha 30 anni non lo ha». Del resto tra le testimonianze raccolte nel libro dedicato a Renzi, *The Boy*, ci sono quelle dei compagni di scuola: lui rimaneva in aula an-

«Il Pd non è di proprietà di Renzi», commenta **D'Attorre**, «quindi il tema non è la nascita di un nuovo partito né la scissione del Pd ma quello di progettare una battaglia comune, che impegni aree politiche e forze sociali, per contrastare la linea di politica economica di Renzi sempre più subalterna

all'ortodossia di Bruxelles».

**Ma Landini non scommette sui risultati** delle mediazioni all'interno del Pd renziano: «Le mediazioni nel Pd sono una presa in giro. Servono solo a quei parlamentari per conservare il loro posto, non servono ai lavoratori e alla difesa dei loro diritti», **Damiano** e i suoi scrollano le spalle. Rivendicano i risultati sul governo e rilanciano: «Noi siamo nel Pd, la parola scissione non ci appartiene, siamo positivi ma anche combattivi. Sul Jobs act come sulla legge costituzionale e quella elettorale abbiamo cambiato le misure del governo, anche se non abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo. Landini? Per ora fa il sindacalista».

**Per ora. Perché il salto dei sindacalisti** in parlamento è quasi rituale. Insieme ai dirigenti di sindacato come **Damiano**, i massimi leader nazionali non hanno perso l'occasione di farsi calamitare sui banchi di Camera e Senato: tutti gli ultimi cinque segretari Cgil (**Guglielmo Epifani**, **Sergio Cofferati**, **Bruno Trentin**, **Antonio Pizzinato**, **Luciano Lama**), quattro segretari Cisl (**Savino Pezzotta**, **Sergio D'Antoni**, **Franco Marini**, **Pierre Carniti**), due segretari Uil (**Pietro Larizza** e **Giorgio Benvenuto**).

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata



Maurizio Landini